

Il caso Jobs Act

Continua il dibattito sulla riforma del lavoro che volle Renzi dopo la firma di Schlein al referendum promosso da Landini

Tommaso Nannicini, ex sottosegretario

Il docente “Sinistra ideologica solo una bandierina”

di Silvia Bignami

«Questo referendum della Cgil non abolisce il Jobs Act, ma uno degli otto decreti di quella riforma. Si tratta del decreto che faceva riferimento al contratto a tutele crescenti. Un contratto che non esiste più, perché è stato già rimaneggiato e modificato dalla Consulta. Quindi parliamo di propaganda, di piantare una bandierina. Di conquistare uno scalpo ideologico che potrebbe addirittura produrre effetti paradossali, perché se passasse il referendum l'indennizzo massimo per i licenziamenti passerebbe da 36 a 24 mesi. Dodici mesi in meno di tetto: è questo che si vuole?». Tommaso Nannicini è considerato uno dei padri del Jobs Act. Sottosegretario alla presidenza del consiglio con Matteo Renzi, è docente di Economia Politica alla Bocconi, e ha insegnato anche ad Harvard e all'università Carlos III di Madrid.

Nannicini, la Cgil dice che il Jobs Act aumenta la precarietà. Lei ha scritto quella riforma: è vero?

«In realtà quella del Jobs Act era una riforma che tentava di contrastare il fenomeno della precarizzazione del lavoro. Questo perché aveva un impianto diverso dalle riforme precedenti, la Treu e la Biagi, che si ispiravano alla cosiddetta "flessibilità a margine", cioè puntavano tutto sui contratti flessibili. Al contrario il Jobs Act tentò di contrastare le dimissioni in bianco, abolì i cocopro, e contrastò le false partite Iva. Proprio sfruttando il Jobs Act, i rider di Torino hanno ottenuto le tutele del lavoro subordinato».

Ma i contratti a tempo indeterminato sono aumentati o calati, con il Jobs Act?

«In Italia negli ultimi anni abbiamo visto un aumento dei contratti a tempo indeterminato. Ma stabilire un rapporto diretto tra questo e il Jobs Act è comunque azzardato. Il Jobs Act era una riforma corposa, fatta di otto decreti. Alcuni non sono stati mai attuati, perché mancavano i fondi, e perché poi il governo cadde. Altri sono stati modificati. Come quello sul contratto a tutele crescenti che è ora oggetto del referendum della Cgil».

Cosa vuole abolire esattamente la Cgil? E perché sarebbe sbagliato?

«Il tema è il contratto a tutele crescenti. Il sistema del Jobs Act era questo: più tempo lavoravi per una azienda e più grande era l'indennizzo da parte dell'azienda in caso di licenziamento. Questo contratto già ora non esiste più, perché la Corte Costituzionale ha deciso con una sentenza che il tempo passato in azienda non può essere l'unico criterio per definire l'indennizzo. La Corte ha deciso così di lasciare al giudice la discrezionalità sull'ammontare dell'indennizzo, fino

a un livello massimo di 36 mesi. Ora, se si abolisse il riferimento normativo al Jobs Act attraverso il referendum della Cgil, l'indennizzo massimo passerebbe da 36 a 24 mesi, come stabiliva la riforma Fornero. Non proprio un affarone».

La segretaria Pd Elly Schlein firmerà il referendum Cgil contro il Jobs Act. È deluso?

«Sì, ma la politica ha le sue dinamiche e non fatico ad ammettere che anche noi commetteremo un errore ai tempi del Jobs Act. A un certo punto la nostra priorità, come governo, era venderla all'estero: convincere la Ue che avevamo fatto una buona riforma, e che meritavamo la flessibilità dei conti. Questo ci ha portato a sottovalutare lo scontro interno coi sindacati, e questo ha prodotto delle ferite, fino alla voglia di "vendetta" di oggi».

Voglia di vendetta anche nel Pd?

«Dividersi sui simboli del passato è il tipico gioco del Pd. Oggi tutte le forze di opposizione sono d'accordo sui temi del lavoro: su salario minimo, sicurezza sul lavoro, formazione permanente, congedi paritari. Questo provoca una vertigine di stupore, e anche la voglia di dividersi sui simboli del passato, per distinguersi. Tutto è fatto in funzione delle Europee: se andranno male, sul tema della firma al referendum sul Jobs Act si farà il prossimo congresso del Pd contro Schlein. Se invece le Europee andranno bene, il Jobs Act tornerà a essere il male assoluto. Ormai, si tratta di una bandierina sganciata dai contenuti. Purtroppo».



▲ Docente
Tommaso Nannicini

Tentammo di frenare la precarizzazione e la vergogna delle dimissioni firmate in bianco



▲ Sindacalista
Massimo Bussandri

Lavoro non ne ha prodotto e i precari sono aumentati. La segretaria del Pd è benvenuta

Massimo Bussandri, segretario regionale Cgil

Il sindacalista “Bonaccini ripensaci lascio la porta aperta”

di Marco Bettazzi

Un segnale «nella giusta direzione», perché «bisogna ricostruire una rappresentanza politica del lavoro». Così il segretario regionale della Cgil, Massimo Bussandri, giudica la firma di Elly Schlein per i referendum proposti dal sindacato, compreso quello contro il Jobs Act. «Noi lasciamo aperta la porta anche a Bonaccini».

Presto anche il sindaco Matteo Lepore si schiererà. Perché raccogliere oggi firme contro il Jobs Act?

«Intanto diciamo che quello sul Jobs Act è solo uno dei referendum che chiediamo, per abrogarlo. Gli altri riguardano i risarcimenti in caso di licenziamento illegittimo, il ritorno delle causali nei contratti a tempo determinato e la responsabilità del committente nei subappalti. Sul Jobs Act pensiamo che sia arrivato il momento di fare un bilancio: allora ci dicevano che sarebbe servito per promuovere occupazione e sviluppo, ma dopo 10 anni non ha prodotto nuova occupazione e ha allargato la precarietà».

Quante firme avete raccolto?

«In Emilia-Romagna abbiamo superato le 20mila firme. L'obiettivo nazionale è di superare 1,3 milioni di firme, mentre in regione vogliamo andare oltre le 230mila entro la prima metà di luglio. Contiamo di farcela, già in questo fine settimana

raddoppieremo questi dati. Poi certo bisognerà convincere le persone ad andare a votare i referendum».

Come giudica la firma di Elly Schlein contro il Jobs Act?

«Diamo un giudizio positivo. Abbiamo bisogno che la politica lanci messaggi di attenzione, perché serve ricostruire una rappresentanza politica del lavoro. Il fatto che il segretario di uno dei maggiori partiti abbia firmato per i nostri quattro quesiti è un tassello nella direzione auspicata. Perché da anni la politica si è disinteressata del lavoro e dei lavoratori».

Lei però ha detto che non impegna il partito.

«Lascerei a loro il dibattito interno al partito, è già importante che la segretaria abbia deciso di firmare, un segnale di svolta. Noi aspettiamo tutti a braccia aperte, anche chi è contrario alle politiche sul lavoro di questo governo, che ha un atteggiamento paternalistico e sul lavoro brancola nel buio distribuendo mancate».

Schlein tenta di ricucire così lo strappo con la Cgil?

«Io non concentrerei il dibattito solo sulla Cgil, perché si era rotto il rapporto tra gli eredi del maggior partito della sinistra e i lavoratori in generale, che dopo il Jobs Act non si sono più sentiti rappresentati. Mi auguro che la Schlein sia seguita anche da altri in quel partito ma anche in altri partiti, per una ricucitura non tanto con la Cgil ma col mondo del lavoro che anche la Cgil rappresenta».

Bonaccini ha detto che non si schiera, ve l'aspettavate dal presidente dell'Emilia-Romagna?

«Noi lasciamo aperta la porta a Bonaccini. Magari ricordandogli che lo spirito del Patto per il lavoro e sul clima è vicino ai nostri quesiti referendari».

Anche altri del Pd hanno detto che non firmeranno.

«È un partito composito, che tiene assieme tradizioni diverse. Non voglio fare polemica col Pd, noi siamo autonomi e loro sono autonomi. Ma un partito di sinistra dovrebbe dare rappresentanza al lavoro».

Vede una gara Pd-M5s a superarsi a sinistra?

«Preferirei non imbarcarmi nelle competizioni fra partiti, io sto ai temi del lavoro. Ben vengano tutti i segnali in questa direzione».

Come giudica la decisione di Bonaccini di lasciare in anticipo la Regione e candidarsi alle Europee?

«Sono scelte sue, difficile commentare. Noi abbiamo l'obiettivo di tenere la regione ancorata ai valori della Costituzione, dell'antifascismo, della pace, del lavoro e della giustizia sociale. E sulla base di questi valori ci posizioneremo alle elezioni».

medicina in jazz

FESTIVAL

11 MAGGIO 2024, ore 21
Teatro del Suffragio
via Libertà, 60 - Medicina (BO)

DR DIXIE JAZZ BAND

...to remember Nardo Giardina

Con la partecipazione straordinaria del M° Alessandro Cosentino al violino Poggi

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

L'incasso della serata andrà interamente devoluto a favore delle Associazioni

LA STRADA di Medicina e BOLOGNATI

Prevendite presso:
Erboristeria L'Altra Medicina - Via Saffi, 158 Medicina (BO) - Tel. 051.852401
oppure:
AIL - Policlinico Sant'Orsola - Pad. 8 - Via Massarenti, 9 BO - Tel. 051.397483

INGRESSO 12 euro

Per informazioni:
338.9525637 Emanuela
339.5493854 Avio
347.9012918 Marco "Ass. La Strada"